

Saluto di Mons. Cesare Nosiglia in occasione del seminario di studi su giovani e lavoro - Laboratorio metropolitano giovani e lavoro

Torino, 21 ottobre 2017

Desidero innanzitutto esprimere un caloroso ringraziamento a coloro che si sono adoperati per la costituzione di questo percorso educativo e per il momento di riflessione proposto questa mattina. Tra loro vi sono tutti i soggetti che hanno aderito alla costituzione del comitato promotore del laboratorio: Acli, Azione Cattolica, Cisl Torino-canavese, Cna Torino, Cooperativa Orso, Engim, Fondazione don Mario Operti, Ires Piemonte, Gioc e l'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro in quanto soggetto coordinatore del gruppo di lavoro.

Desidero anche ringraziare i relatori che interverranno in questo convegno e che porteranno il loro prezioso e qualificato contributo alla riflessione. Sono certo che questo momento sarà un'occasione privilegiata di pensiero profondo per tutti coloro che vi parteciperanno.

Da qualche anno la nostra diocesi, insieme ad alcune realtà civili, istituzionali, del mondo del lavoro e del privato-sociale, prova a ragionare attorno alle principali questioni sociali che toccano il territorio torinese. Tra queste vi è certamente il nodo della **disoccupazione giovanile**, come diverse ricerche (non ultima il XVIII rapporto Giorgio Rota) hanno ampiamente sottolineato. La città di Torino presenta tassi di disoccupazione giovanile elevati, vicini alle tendenze presenti nel Sud Italia e lontani invece dalle performance, decisamente più positive, delle consorelle del Nord Italia. Non è possibile pertanto scartare dall'agenda, anche ecclesiale, la questione giovanile in relazione all'ingresso nel mondo del lavoro. La crisi occupazionale che ha imperversato il nostro territorio è stata grave e acuta; in queste trasformazioni, peraltro non concluse, rischiamo di perdere intere generazioni. Ma il cambiamento di paradigma a cui siamo sottoposti ci costringe nel ricercare con creatività piste nuove di lavoro; le vecchie ricette non bastano più, per problemi nuovi c'è bisogno di idee e soluzioni nuove! Infatti il lavoro umano sta subendo grandi trasformazioni organizzative e tecnologiche (v. Industria 4.0); se non saremo capaci di confrontarci in maniera adulta con questi mutamenti, anche nell'affrontare il tema dell'inoccupazione giovanile, saremo destinati a proporre dei cammini fallimentari. Ed è proprio in questa crisi trasformativa che i giovani hanno pagato un prezzo più alto.

L'Agorà del Sociale

Nello scorso novembre, come ricorderete, abbiamo partecipato alla seconda assemblea dell'agorà del sociale, dedicata interamente alla questione giovanile in relazione al lavoro e alla formazione. In quell'occasione, oltre ad aver ascoltato alcune esperienze dirette da parte dei giovani e le reazioni delle istituzioni presenti, è emersa proprio la proposta di costituire un laboratorio metropolitano su giovani e lavoro, il cui obiettivo principale è mettere *“insieme trasversalmente dati ed esperienze in atto e che soprattutto riporti l'attenzione sul tema coinvolgendo i diversi soggetti pubblici e privati in grado di mobilitarsi concretamente verso obiettivi ed azioni comuni e che potrà essere promosso e gestito dalla cabina di regia con il concreto coordinamento dall'Ufficio della pastorale sociale e del lavoro, ma con una modalità aperta ed inclusiva di quanti vorranno portare dei contributi. Un Laboratorio che dovrà centrare la sua operatività sull'azione identificando quindi anche buone pratiche e strumenti che possano anche orientare gli interventi e le politiche sul territorio* (Conclusioni operative dell'agorà sociale, novembre 2016). Oggi ci ritroviamo per presentare ufficialmente il laboratorio, le finalità che si propone di raggiungere, il piano d'azione e i soggetti coinvolti.

Il laboratorio viene proposto con la finalità di sperimentare azioni innovative sul fronte delle politiche educative per i giovani e individuare alcuni criteri da suggerire ai decisori pubblici e del privato sociale per costruire nuove politiche attive per il lavoro.

I giovani Neet, una scelta di campo

Tutti sappiamo che i giovani non sono una categoria sociale omogenea e che al loro interno si presentano situazioni molto differenti, per ragioni sociali, culturali, economiche e di scelte personali. Pertanto i giovani non possono essere trattati come un tutt'uno. Ci sono ragazzi che presentano profili altamente qualificati, che sono in grado di affrontare autonomamente le sfide del mondo adulto e del lavoro; altri invece arrancano e fanno fatica ad orientarsi in una realtà che cambia rapidamente.

Per tali ragioni è necessario immaginare proposte specifiche e in qualche modo personalizzate; la ricerca-azione che sarà presentata all'interno del seminario di studi vuole offrire una proposta specifica e si rivolge prevalentemente ai giovani che né studiano né lavorano (c.d. Neet), i quali rischiano di rimanere ai margini della nostra società. Potremmo dire, a livello sociologico, che questi ragazzi rischiano l'esclusione sociale; a livello ecclesiale questa considerazione s'intreccia fortemente con la *cultura dello scarto* richiamata in *Evangelii Gaudium* da Papa Francesco.

Il merito di tale azione è duplice: in primo luogo si tratta di cercare questi ragazzi, spesso rinchiusi nell'anonimato e nell'impossibilità di essere notati; in secondo luogo si vuole fare loro una proposta di valore, che li accompagni in un percorso di emancipazione e di riscatto sociale.

Ritengo fondamentale lavorare insieme a questi giovani che, se non sono debitamente accompagnati, non solo rischiano la permanente esclusione dal mondo del lavoro, ma anche dal contesto sociale tout court.

Pensiamo che la Chiesa abbia il compito di occuparsi delle situazioni più critiche e fragili, senza per questo proporre modelli paternalistici e assistenziali; desideriamo che i giovani stessi siano protagonisti di una presa di coscienza della propria dignità di uomini e donne.

Una proposta che coinvolge le comunità

La proposta del laboratorio ha voluto in qualche modo territorializzare la proposta dell'agorà, coinvolgendo le nostre comunità ecclesiali nella proposta diocesana. Per tale ragione c'è la partecipazione di quattro unità pastorali (Collegno, Mirafiori Nord, Rivoli e Settimo T.se). Ritengo strategico coinvolgere le realtà territoriali in un progetto che agisce contemporaneamente su diversi livelli. Solo la dimensione comunitaria può fornire una proposta efficace per i giovani che sono in ricerca di proposte di valore: spesso la solitudine e la mancanza di relazioni e reti sociali è causa e fonte dello stato di disoccupazione e inattività.

Le comunità pertanto possono essere un luogo privilegiato in cui costruire una proposta di lavoro che educa.

Le parrocchie però non possono essere le uniche agenzie sul territorio a fornire percorsi e cammini; per tale ragione, nel percorso del laboratorio, è stato coinvolto il mondo produttivo locale. Solo l'alleanza autentica con il mondo del lavoro può aiutare la costruzione di cammini in cui i giovani si ri-attivano, in cui riconquistano le proprie competenze, sogni e aspirazioni.

Si tratta, per la nostra Chiesa diocesana, di un'occasione per una *nuova evangelizzazione nel mondo del lavoro*, in cui proporre valori ed esperienze per i cristiani impegnati nel mondo del lavoro.

Significa pertanto valorizzare in modo innovativo il mondo del lavoro, troppo spesso relegato nell'immaginario collettivo ad una visione funzionalistica (lavoro per il solo reddito) e dominato dalle regole ferree del mercato e dell'economia (efficienza, profitto e competizione). Proporre alle realtà aziendali un lavoro che educa ci aiuta a recuperare invece la sua funzione valoriale e di benessere per la persona e per la società. Questa sfida, ambiziosa e complicata, può essere vinta solo attraverso un'alleanza e un patto sociale che coinvolge in modo attivo lo stesso mondo delle imprese.

Lo stesso Papa Francesco ha ricordato, in occasione del suo discorso ai lavoratori dell'Ilva di Genova, il ruolo sociale delle imprese *“l'imprenditore è una figura fondamentale di ogni buona economia: non c'è buona economia senza buon imprenditore. Non c'è buona economia senza buoni imprenditori, senza la vostra capacità di creare, creare lavoro, creare prodotti”* e prosegue ancora dicendo che *“quando l'economia è abitata invece da buoni imprenditori, le imprese sono amiche*

della gente e anche dei poveri. Quando passa nelle mani degli speculatori, tutto si rovina. Con lo speculatore, l'economia perde volto e perde i volti. È un'economia senza volti. Un'economia astratta. Dietro le decisioni dello speculatore non ci sono persone e quindi non si vedono le persone da licenziare e da tagliare. Quando l'economia perde contatto con i volti delle persone concrete, essa stessa diventa un'economia senza volto e quindi un'economia spietata”

Il lavoro e l'economia sconnessi dalla persona umana rischiano di divenire un'ideologia o un macigno che schiaccia l'esistenza delle persone.

Noi come comunità cristiana, ispirata al Vangelo e alla dottrina sociale della Chiesa, desideriamo invece che il lavoro diventi “libero, partecipativo, creativo e solidale” come ci ricorda l'imminente iniziativa delle Settimane sociali a Cagliari. Auspico che il laboratorio coinvolga quindi tutta la nostra comunità, ecclesiale e civile, nella ricerca di azioni innovative che valorizzino a pieno il valore del lavoro umano come espressione della creatività divina e della partecipazione di tutti i figli di Dio alla realizzazione del Regno dei Cieli.

Auguro ancora a tutti noi buon lavoro!